



La sindrome di Schindler

di Stefano Della Rovere, VIS - Settore Rendicontazione



Caro Direttore,

sono affetto dalla sindrome di Schindler.

Una sindrome che si manifesta nella smania di chiedere sempre di più. Ma non per se stessi, non per me stesso, ma per gli altri. La bellissima

scena finale del film di Spielberg che aveva come protagonista storico proprio lo Schindler della Shoa, racconta la folle idea di un uomo che aveva salvato migliaia di ebrei ma che ne avrebbe voluti salvare molti altri.

Mostra il gesto bellissimo e strug-

gente del suo distintivo d'oro donato al fido contabile ebreo per tentare di salvarne altri, a guerra finita. Non basta un uomo salvato. Uno è molto ma non è sufficiente. Gesù non sfamò un solo uomo ma una moltitudine con i pane e i pesci. Non sono Gesù e non mi può ➔

OGGI SI PARLA DI...

Burundi. "La città dei giovani"
a Buterere (Bujumbura)



Angola. Lixeira



Angola. Lixeira



Angola. Lixeira



Rep. Dem. del Congo.
Goma Centre des Jeunes
Don Bosco Ngangi



bastare. Non mi basta vestire i panni della mia coscienza con il vestito del 'faccio quel che posso'. Non mi basta sapere che sono un ingranaggio di una macchina complessa e bellissima.

Ma una macchina che si accontenta, non serve, una macchina che pensa in piccolo, non serve, una macchina che non si trasforma in carovana e pensa solo alla sua manutenzione, non serve. L'umanità è progredita nei secoli per le idee folli di persone normali ma sensibili, per i santi che hanno trasgredito e visto oltre, per un figlio di Dio che facendosi uomo ha condiviso i difetti e le aspirazioni umane ma che non ha esitato di fronte agli assetati di giustizia o tra le mura del tempio infestato dai mercanti.

Piccolo è bello. È uno slogan che piace perché ci avvolge, non va più in là della nostra ombra. Ma ci fa rimanere lì, immobili, impassibili, compiacendoci solo di esistere. Fromm ci ha insegnato la differenza tra avere ed essere. Ma è solo il primo gradino.

Non voglio regalare un regalo. Non voglio regalare. Voglio far crescere e da genitore posso a diritto dirlo e rivendicarlo. Ed insegnarlo soprattutto a chi genitore non è e pretende di esserlo senza capire cosa vuol dire avere un figlio. Che poi quello che faccio qualcuno lo chiami dono può pure starci, ma muore lì nel momento che si declina il sostantivo.

Voglio pensare e progettare in grande. Se penso in grande ottengo di più, mi abito alle dimensioni grandi per

cui dopo le piccole diventano quasi uno scherzo.

Goma, Buterere, Lixeira: solo per citare alcuni luoghi maledetti, infernali, dove la fame e la povertà dell'essere umano (quella reale non c'è bisogno neanche di citarla) si divertono a prendere in giro la povera gente.

Io sono lì. Guardo. Tendo una mano. Ma non basta.

Quanti non ho guardato? A quanti non ho dato pari opportunità? Quanti hanno realmente oltrepassato la soglia della povertà e quindi il mio intervento è stato realmente significativo e non solo 'efficace' ed 'efficiente' sfiorando appena l'improbabile obiettivo raggiunto del mio complicatissimo quadro logico?

Se i Paesi del mondo si sono riuniti in Africa per parlare dell'efficacia degli aiuti umanitari ci sarà stata pure una ragione. Se il mondo della cooperazione, compresa l'Italia, si interroga e parla della reale efficacia dell'opera svolta ci sarà pure un motivo.

Piccolo è bello ma ora serve di più. Diamo da mangiare e da bere, ma ora serve di più. L'edificio scolastico e il laboratorio hanno un senso ma ora serve di più.

Non mi interessano tavole imbandite con più di tre portate o prelibate bevande inusuali per certe latitudini, mentre fuori la porta si scava un pozzo per gli assetati.

Questo non lo voglio più. Sono affetto dalla sindrome di Schindler. ■

Rep. Dem. del Congo.
Goma Centre des Jeunes
Don Bosco Ngangi